

Un soldato di Scalea nella Grande Guerra: Amedeo Rocco Armentano¹

di Enrico Esposito

Tra i volontari calabresi partiti per il fronte durante la Prima guerra mondiale, spicca la figura di Amedeo Rocco Armentano di Scalea, un intellettuale di primo piano nel panorama della cultura italiana agli inizi del Novecento. Nel dibattito tra interventisti, neutralisti e pacifisti è decisamente schierato tra i primi ed è presente in molte manifestazioni a favore della guerra contro l'Austria. Lo anima una convinta adesione da posizioni esoteriche e massoniche ai fermenti nazionalistici e irredentistici non solo, ma anche al movimento culturale all'epoca non proprio secondario del neopaganesimo imperiale².

Armentano nasce a Scalea in una famiglia originaria di Mormanno il 6 febbraio del 1886. All'età di quindici anni si reca con i genitori a San Paolo, in Brasile, dove vivono già da tempo alcuni parenti della madre e vi rimane per quattro anni. Viene avviato agli studi di musica e accolto a soli 17 anni nei circoli culturali della città, tra i quali si ricorda quello dei "Liberi Pensatori", mentre il giornale "O livre pensador" gli dedica persino una poesia, un'ode intitolata *Genesis*.

Subito dopo il matrimonio della sorella Emilia con Giuseppe Perrone, nel 1905 ritorna in Italia e si stabilisce a Firenze per frequentare il Reale Istituto Musicale. Nella città toscana, frequenta il Caffè della Giubbe Rosse fino all'occupazione futurista e due anni dopo il suo arrivo viene iniziato alla Massoneria nella Loggia "Lucifero", guidata da Pietro Mori. Qui rafforza la conoscenza di Arturo Reghini, filosofo pitagorico e matematico di dodici anni più giovane. Ne nasce un sodalizio destinato a durare per tutta la vita, in cui Reghini riconosce in Armentano il suo maestro e durante il quale l'esoterista pitagorico viene periodicamente a Scalea per concordare studi e ricerche da inviare alle diverse riviste spiritualiste e irrazionaliste del tempo. Nello stesso tempo Armentano e Reghini formulano piani di

¹ Pubblichiamo l'intervento, rielaborato, tenuto presso la Biblioteca comunale di Scalea il 23 maggio 2018.

² Amedeo Rocco Armentano, *Massime di scienza iniziatica*, Editrice Ass. Culturale Ignis, Ancona 1992.

azione per conquistare un ruolo di primo piano nelle convulse vicende delle organizzazioni massoniche. Il loro intento è quello di imprimere al Rito Filosofico Italiano, al tempo retto da Edoardo Frosini, una decisa impronta pitagorica, su basi spiritualiste. Per questo si accostano a intellettuali di primo piano sul versante irrazionalista e spiritualista, tra i quali Julius Evola e Giovanni Amendola. Nello stesso tempo Armentano allaccia relazioni significative e importanti con studiosi di Esoterismo su scala europea come René Guenon, fino a ricevere a Parigi il Diploma di Dottore ad honorem in Ermetismo il 10 maggio del 1913.

Non mette conto in questo intervento seguire Armentano e Reghini nella loro attività massonica, piuttosto complessa e ricca di avvenimenti di difficile interpretazione e valutazione. Ci si limita a ricordare che, acquistata il 20 giugno sempre del 1913 la Torre Talao, l'abitazione di cui restano i ruderi su quella che un tempo era un'isola, diviene luogo d'incontro di diversi intellettuali, soprattutto filosofi e musicisti. Li accomuna lo studio del pitagorismo e della spiritualità antica, e in particolare Armentano elabora la sua visione storica ispirata all'imperialismo pagano, alla quale aderisce subito Reghini. E questo è importante per definire la sua posizione in merito al dibattito sull'intervento nella Guerra del '15-'18. Vagheggia la rinascita dell'impero romano, che giudica possibile solo nel ridimensionamento della potenza della chiesa di Roma. E, sul piano storico, vede nel cristianesimo la vera causa della decadenza e in seguito del disfacimento dell'Impero dei Cesari.

La sua adesione alla guerra contro l'Austria trova giustificazione solo se intesa come guerra contro il Sacro Romano Impero, di cui considera ultimo erede appunto l'Impero austro-ungarico. Il suo imperialismo rimane pagano e fortemente impregnato di spiritualità pagana. E su questo fronte avviene il distacco da Julius Evola, che invece esalta la costruzione di Carlo Magno voluta e sostenuta dal Papato. All'impero austro-ungarico addebita la funzione di gendarme del Papato teso a «soffocare, impedire e deviare qualsiasi insorgenza, in terra d'Italia, dell'idea romana, senatoria e imperiale»³. La polemica con Evola sarà una costante nel pensiero di Armentano e Reghini si incaricherà di connotarla di contenuti massonici ed esoterici, sempre partendo da presupposti pitagorici. In ogni caso Armentano accoglie con favore la sconfessione da parte italiana della politica di non intervento sostenuta dalla Triplice Alleanza e la successiva dichiarazione di guerra all'Austria in quanto considerata una potenza feudale e cattolica e, perché tale, ostacolo da abbattere nella ripresa dello spirito imperiale pagano. Partecipa con i suoi discepoli e amici a varie manifestazioni a favore dell'intervento in guerra. In prima linea e al suo fianco troviamo sempre

³ Così Roberto Sestito, *Introduzione*, in A. R. Armentano, *Massime di scienza iniziatica* cit.

Amedeo Rocco Armentano



Reghini, attivo nella pubblicistica pitagorica e negli studi matematici apparsi in diverse riviste di primo Novecento. Armentano invece coltiva parallelamente ai suoi studi filosofici ed esoterici i suoi interessi musicali

Dichiarata la guerra, Armentano parte volontario nel Corpo degli Alpini operante nel Cadore. L'entusiasmo iniziale però vien ben presto smorzato dalla constatazione dei ripetuti atti di sabotaggio, della insufficiente distribuzione delle munizioni all'artiglieria, e infine degli errori tattici e strategici che denotano le prime azioni di guerra. E, durante una licenza, durante il secondo anno di guerra, denuncia quanto ha rilevato in alcuni incontri al Caffè Paskowskj di Firenze, città dove si è intanto trasferito per studiare e insegnare musica. Arriva ad affermare che «finché non si mette un pugnale nel cuore di Cadorna non si arriva a Trieste»⁴. Ma l'esperienza sulle trincee non è destinata a durare a lungo. Nel 1916 viene in pratica congedato e ricoverato all'Ospedale Militare di Napoli, perché affetto da una seria e grave cardiopatia.

In Italia intanto il fronte interno è sempre agitato e frammentato. Le polemiche sull'intervento non si sono assopite, anzi proseguono nella denun-

⁴ Ivi, p. 129.

cia incessante dei limiti nella conduzione della guerra, dell'insufficienza dei mezzi per portarla avanti e dello scarso spirito di collaborazione dei contingenti militari, di cui le vicende della Brigata Catanzaro sono un momento paradigmatico.

Da Napoli, Armentano riprende i contatti con i suoi discepoli e seguaci e intrattiene relazioni operative con gli ambienti massonici, sempre in vista della ricostruzione libero-muratoria su basi pitagoriche. Riesce a raggiungere Firenze per una breve visita e proprio qui il padre Giuseppe lo informa che «i carabinieri hanno visitato la Torre, dopo aver rotto le serrature ed hanno sequestrato tutti i documenti portandoli in caserma»⁵. Il padre non riesce a spiegarsi tutto questo e il figlio Amedeo ancor meno. Non ha commesso nessun reato e per di più ha messo a disposizione tutto se stesso, partendo volontario in guerra. Fra le ipotesi della perquisizione non è fuori luogo segnalare le sue aspre critiche sulla conduzione della guerra. In ogni caso a nulla sembrano valere i suoi accenti irredentistici, anzi non è da escludere che vengano usati a pretesto in quanto connotati da spirito imperialista-pagano, non certo gradito alla direzione politica del paese.

Le attenzioni dei carabinieri nei confronti di Armentano hanno tuttavia una spiegazione certa. Si viene a sapere subito che le perquisizioni a Torre Talao e all'abitazione del padre di Amedeo sono state provocate da una denuncia, quella di Guido Bolaffi. L'accusa è gravissima: Armentano ha dato informazioni e rifornito di carburante il nemico, sostiene Bolaffi. Ce n'è abbastanza perché scatti l'accusa ancora più grave di tradimento. Amedeo viene arrestato nel marzo del 1918 e tradotto al carcere militare di Monteleone Calabro, oggi Vibo Valentia.

Ma chi è Guido Bolaffi? La domanda ci riporta alle lotte intestine alla massoneria. L'accusatore di Armentano è stato da poco espulso dal Rito Filosofico Italiano per indegnità morale. La sua denuncia appare subito come una vendetta nei confronti di Armentano, al momento una delle figure più importanti non solo del Rito Filosofico, ma anche di quello di Memphis e Mizraim. È considerato un acuto interprete di simboli e geroglifici, viene chiamato Grande Imperiale Ierofante, e per questo accostato a Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro. Un accostamento, a parer mio, piuttosto superficiale e arbitrario, ma che serve almeno a ricostruire il clima turbolento dei rapporti fra massoni. Per di più le recriminazioni sulla guerra che si avvia alla conclusione portano ad accuse a vario titolo anche contro chi la guerra ha voluto e alla guerra ha partecipato per libera scelta.

Fatto sta che Armentano resta rinchiuso nella prigione militare fino al 15 luglio. In questi quattro mesi i suoi discepoli e i suoi amici non si danno pace. Fra questi Guido Guerrieri si dichiara «incredulo per quello che è

⁵ Giuseppe Armentano, *Biografia di Ara*, in A. R. Armentano, *Massime di scienza iniziatica* cit., p. 84

successo», gli manifesta tutta la sua solidarietà e gli ricorda: «tutta la tua vita è fatta di italianità e per Roma hai rotto tutte le tue lance»⁶. Intanto l'avvocato Francesco Zingaropoli si offre di difenderlo fin dalla fase istruttoria e gli dichiara di confidare che «la giustizia illuminata e serena farà rifulgere la tua innocenza. Chi come me – gli scrive – ti conosce e conosce i tuoi nobili sentimenti di italianità, reputa assurdo che tu possa aver commesso un'azione nefasta e parricida ai danni della patria»⁷.

Il più amareggiato di tutti è Arturo Reghini. Ha scritto al maestro e questi gli ha risposto con una sola parola: Vittoria! E Reghini replica: «Nel breve saluto tu racchiudi tutte le memorie di tre anni or sono». Il riferimento è alle manifestazioni di Roma a piazza Colonna, a Montecitorio, a piazza Venezia e a piazza Navona a favore dell'entrata in guerra contro l'Austria. «Ricordi – gli chiede – il momento bello quando il re dal balcone del Quirinale agitò la bandiera italiana? Era la guerra, la guerra dichiarata a quella moltitudine inebriata di santo entusiasmo, imbevuta dalla nostra passione, diretta dalla nostra volontà, la guerra che sapevamo destinata a portarci lutti e dolori di ogni sorta». E lamenta che la più triste delle sorti sia toccata proprio al suo maestro. «Mio caro Amedeo, io non so quanto tempo la sorte crudele e la lentezza e la non pronta visione ti terranno ancora legato sotto l'accusa che tu meno di ogni altro italiano meriti; tu che vegliavi e operavi mentre tutti dormivano». E aggiunge: «Ma dal silenzio del tuo carcere, nel contatto freddo e nell'immeritato dispregio che ti sfiora, io spero che ti solleverà il ricordo del grande dovere compiuto, la memoria delle grandi e radiose giornate...». Reghini non dubita che Armentano sarà scagionato, e però è preoccupato dalla lentezza del procedimento giudiziario e si rivela angosciato al pensiero degli effetti che provocherà la calunnia. «Quel mascalzone», scrive riferendosi a Bolaffi, «rispetto a cui Giuda è l'incarnazione della nobiltà ha calcolato bene il suo colpo; sa che tu sarai assolto, ma intanto ha ottenuto l'intento e poi sa che cosa resta e questo creerà sempre un ostacolo»⁸.

In effetti il 16 luglio il Tribunale Militare proscioglie Armentano per non aver commesso i reati ascrittigli. Non c'è stata nessuna intelligenza con il nemico, e cioè con l'Austria e la Germania, non c'è stato tradimento alcuno e nessun spionaggio, né è stato fornito carburante ai sommergibili nemici. «Giustizia è fatta» titola una corrispondenza da Scalea a "Il Mattino" di Napoli a firma dell'avvocato Gaetano Cupido, nel quale si riporta il passo della sentenza in cui si elogia l'onestà di Armentano e di Andrea Paolillo, accusato degli stessi reati: «Nella non indifferente mole della corrispon-

⁶ Ivi, p. 88.

⁷ Ivi, p. 87.

⁸ Roberto Sestito, *Il figlio del Sole. Vita e opera di Arturo Reghini*, Editrice Ass. Culturale Ignis, Ancona 2006, pp.111-116.

denza Armentano, né nei suoi scritti né in quelli dei suoi amici nessun accenno si è potuto cogliere che suonasse dubbiozza di fedeltà alla patria e alle Istituzioni, ma invece si sono notate manifestazioni vibranti di patriottismo, italianità, irredentismo»⁹.

È vittoria su tutta la linea e Armentano può riprendere i suoi studi prediletti di esoterismo e tornare all'attività massonica. Continua a ricevere amici e studiosi a Torre Talao e poi fa ritorno in Brasile, per sposare la nipote Giselda. Tornato in Italia, abiterà ancora per poco a Torre Talao. I rapporti con il fascismo sono impossibili e progetta di tornare in Brasile, con grande rammarico di amici come Reghini e Attilio Pepe di Scalea, uno studioso di storia locale. Nel maggio del '24 si imbarca a Napoli sulla nave Atlanta con la moglie e i figli Lorenzo e Giuseppe. Da San Paolo mantiene le sue relazioni con gli ambienti massonici italiani, ma non farà più ritorno in Italia. Nel '27 viene nominato docente al Conservatorio paulista e si dedicherà alla composizione musicale. I rapporti con i brasiliani non saranno facili durante la seconda guerra mondiale per lui e per tutti gli italiani per la diversa posizione dei due paesi nel conflitto. Solo dopo la fine delle ostilità potrà riprendere la sua attività di musicista e studioso. Morirà a San Paolo il 14 settembre del 1966, fiero di essere stato «propugnatore della sapienza italica e del diritto di Roma ad imperare sull'unità politica del mondo», come si legge nella lapide all'ingresso del sito di Torre Talao dallo stesso Armentano composta.

⁹ *Ibidem*.